

1298 - 8364

ARTASERSE

Tom. 1.

A

4
INTERLOCUTORI.

ARTASERSE, Principe, e poi Re di Persia amico d' Arbace, ed amante di Semira.

MANDANE, Sorella di Artaserse, ed amante d' Arbace.

ARTABANO, Prefetto delle guardie reali padre di Arbace, e di Semira.

ARBACE, amico d' Artaserse, ed amante di Mandane.

SEMIRA, sorella d' Arbace, ed amante d' Artaserse.

MEGABISE, generale dell' armi, confidente d' Artabano.

L' Azione si rappresenta nella Città di Susa, Reggia de' Monarchi Persiani,

ARTASERSE

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Giardino interno nel palazzo de' Re di Persia corrispondente a diversi appartamenti. Vista della Reggia. Notte con Luna.

Mandane, e Arbace.

Arb. **A** Ddio.

Mand. Sentimi Arbace.

Arb. Ah che l' aurora,
Adorata Mandane, è già vicina!
E se mai noto a Serse
Fosse, ch'io venni in questa reggia ad onta
Del barbaro suo cenno, in mia difesa
A me non basterebbe
Un trasporto d' amor, che mi consiglia;
Non basterebbe a te d' essergli figlia.

Mand. Saggio è il timor. Questo real soggiorno
Periglioso è per te. Ma puoi di Susa
Fra le mura restar. Serse ti vuole
Esule dalla reggia,
Ma non dalla Città. Non è perduta

AR-

A 3

Ogni

Ogni speranza ancor. Sai, che Artabano
 Il tuo gran genitore
 Regola a voglia sua di Serse il core:
 Che a lui di penetrar sempre è permesso
 Ogn' interno recesso
 Dell' albergo real: che 'l mio germano
 Artaserse si vanta
 Dell' amicizia tua. Cresceste insieme
 Di fama, e di virtù. Voi sempre uniti
 Vide la Persia alle più dubbie imprese,
 E l' un dall' altro ad emularsi apprese.
 Ti ammirano le schiere:
 Il popolo t' adora; e nel tuo braccio
 Il più saldo riparo aspetta il regno:
 Avrai fra tanti amici alcun sostegno.

Arb. Ci lusinghiamo, o cara. Il tuo germano
 Vorrà giovarmi in vano: ove si tratta
 La difesa d' Arbace, egli è sospetto
 Non men del padre mio: qualunque scusa
 Rende dubbiosa alla credenza altrui
 Nel padre il sangue, e l' amicizia in lui.
 L' altra turba inconstante
 Manca de' falsi amici, allor che manca
 Il favor del Monarca. Oh quanti sguardi,
 Che mirai rispettosi, or soffro alteri!
 Onde che vuoi ch' io spero? Il mio soggiorno
 Serve a te di periglio, a me di pena:
 A te, perchè di Serse
 I sospetti fomenta; a me, che deggio,
 Vicino a' tuoi bei rai
 Trovarmi sempre, e non vederti mai.

Giac-

Giacchè il nascer vaffallo
 Colpevole mi fa, voglio, ben mio,
 Voglio morire, o meritarti. Addio. (1)

Man. Crudel! Come hai costanza
 Di lasciarmi così?

Arb. Non sono, o cara,
 Il crudel non son io. Serse è il tiranno;
 L' ingiusto è il padre tuo.

Man. Di qualche scusa
 Egli è degno però, quando ti niega (do...
 Le richieste mie nozze. Il grado... Il Mon-
 La distanza fra noi... Chi fa, che a forza
 Non simuli fierezza, e che in segreto
 Pietoso il genitore
 Forse non disapprovi il suo rigore?

Arb. Potea senza oltraggiarmi
 Negarti a me; ma non dovea da lui
 Discacciarmi così, come se io fossi
 Un rifiuto del volgo, e dirmi vile,
 Temerario chiamarmi. Ah Principessa,
 Questo disprezzo io sento
 Nel più vivo del cor! Se gli Avi miei
 Non distinse un diadema, in fronte almeno
 Lo sostennero a' suoi. Se in queste vene
 Non scorre un regio sangue, ebbi valore
 Di serbarlo al suo figlio. I suoi produca,
 Non i mertì degli Avi. Il nascer grande
 È caso, e non virtù. Che se ragione
 Regolasse i natali, e desse i regni

(1) In atto di partire.

A 4

Solo

Solo a colui, ch'è di regnar capace,
Forse Arbace era Serse, e Serse Arbace.

Man. Con più rispetto, in faccia a chi t'adora,
Parla del genitor.

Arb. Ma quando soffro
Un'ingiuria sì grande, e che m'è tolta
La libertà d'un innocente affetto,
Se non fo, che lagarmi, ho gran rispetto.

Man. Perdonami: io comincio
A dubitar dell'amor tuo. Tant'ira
Mi desta a meraviglia.
Non spero che 'l tuo core
Odiando il genitore, ami la figlia.

Arb. Ma quest'odio, o Mandane,
È argomento d'amor: troppo mi sdegno;
Perchè troppo t'adoro; e perchè penso,
Che costretto a lasciarti
Forse mai più ti rivedrò: che questa
Fors'è l'ultima volta... Oh Dio tu piangi!
Ah non pianger ben mio; senza quel pianto
Son debole abbastanza: in questo caso
Io ti voglio crudel; soffri ch'io parta:
La crudeltà del genitore imita. (1)

Man. Ferma, aspetta: ah mia vita!
Io non ho cor che basti
A vedermi lasciar: partir vogl'io:
Addio, mio ben.

Arb. Mia Principessa, addio.

(1) *In atto di partire.*

Man.

Man. Conservati fedele,
Pensa, ch'io resto, e peno,
E qualche volta almeno
Ricordati di me.
Ch'io per virtù d'amore
Parlando col mio core
Ragionerò con te. (1)

S C E N A I I.

*Arbace, poi Artabano con spada nuda
insanguinata.*

Arb. **O**H comando! Oh partenza!
Oh momento crudel, che mi divide
Da colei, per cui vivo, e non m'uccide!

Art. Figlio, Arbace.

Arb. Signor.

Art. Dammi il tuo ferro.

Arb. Eccolo.

Art. Prendi il mio; fuggi, nascondi
Quel fangue ad ogni sguardo.

Arb. Oh Dei! Qual seno
Questo fangue versò? (2)

Art. Parti; saprai
Tutto da me.

Arb. Ma quel pallore, o padre,
Quei sospettosi sguardi
M'empiono di terror. Gelo in udirti
Così con pena articolare gli accenti:

(1) *Parte.* (2) *Guardando la spada:*

A 5

Par-

Parla; dimmi, che fu?

Art. Sei vendicato,
Serse morì per questa man.

Arb. Che dici!
Che sento! Che facesti!

Art. Amato figlio,
L'ingiuria tua mi punse,
Son reo per te.

Arb. Per me fei reo? Mancava
Questa alle mie sventure. Ed or che sperì?

Art. Una gran tela ordisco:
Forse tu regnerai. Parti; al disegno
Necessario è ch'io resti.

Arb. Io mi confondo in questi
Orribili momenti.

Art. E tardi ancora?

Arb. Oh Dio!...

Art. Parti, non più, lasciami in pace.

Arb. Che giorno è questo, o disperato Arbace!
Fra cento affanni, e cento

Palpito, tremo, e sento,
Che freddo dalle vene
Fugge il mio sangue al cor.

Prevedo del mio bene

Il barbaro martiro,
E la virtù sospiro,
Che perde il genitor. (1)

(1) Parte.

S C E N A I I I.

*Artabano, poi Artaserse, e Megabise
con guardie.*

Art. **C**Oraggio, o miei pensieri. Il primo
passo

V'obbliga agli altri: il trattener la mano
Su la metà del colpo

E' un farsi reo senza sperarne il frutto.

Tutto si versi, tutto

Fino all'ultima stilla il regio sangue.

Nè vi sgomenti un vano

Stimolo di virtù: di lode indegno

Non è, come altri crede, un grande eccesso;

Contrastar con se stesso,

Resistere a' rimorsi, in mezzo a tanti

Oggetti di timor serbarli invitto,

Son virtù necessarie a un gran delitto.

Ecco il Principe: all'arte.

Qual' insolite voci!

Qual tumulto!... Ah Signor, tu in questo luo-

Prima del dì? Chi ti destò nel seno (go

Quell'ira, che lampeggia in mezzo al pianto?

Artas. Caro Artabano, oh quanto

Necessario mi fei! Consiglio, aiuto,

Vendetta, fedeltà.

Art. Principe, io tremo

Al confuso comando:

Spiegati meglio.

Artas. Oh Dio!

Svenuto il padre mio

Giace colà su le tradite piume.

Art. Come!

Artas. No'l fo: di questa

Notte funesta infra i silenzi, e l'ombra

Afficurò la colpa un'alma ingrata.

Art. Oh infana, oh scellerata

Sete di regno! E qual pietà, qual santo

Vincolo di natura è mai bastante

A frenar le tue furie!

Artas. Amico, intendo:

È l'infedel germano,

È Dario il reo.

Art. Chi mai potea la reggia

Notturmo penetrar? Chi avvicinarsi

Al calamo real? Gli antichi sdegni,

Il suo torbido genio avido tanto

Dello scettro paterno . . . Ah ch'io prevedo

In periglio i tuoi giorni.

Guardati per pietà. Serve di grado

Un eccesso talvolta a un altro eccesso.

Vendica il padre tuo, salva te stesso.

Artas. Ah se v'è alcun, che senta

Pietà d'un Re trafitto,

Orror del gran delitto,

Amicizia per me, vada, punisca

Il parricida, il traditor.

Art. Custodi,

Vi parla in Artaserse

Un Prence, un figlio; e se volete in lui

Vi parla il vostro Re. Compite il cenno:

Punite il reo. Son vostro duce; io stesso

Reggerò l'ire vostre, i vostri sdegni.

(Favorisce fortuna i miei disegni)

Artas. Ferma, ove corri? Ascolta:

Chi fa, che la vendetta

Non turbi il genitor più che l'offesa?

Dario è figlio di Serse.

Art. Empio farebbe

Un pietoso consiglio:

Chi uccise il genitor, non è più figlio!

Su le sponde del torbido Lete

Mentre aspetta

Riposo, e vendetta,

Freme l'ombra d'un Padre, e d'un Re;

Fiera in volto

La miro, l'ascolto,

Che t'addita

L'aperta ferita

In quel seno, che vita ti diè. *parte*

S C E N A I V.

Artaserse, e Megabise.

Artas. Qual vittima si svena! Ah Megabise...

Meg. **Q** Sgombra le tue dubbiezze. Un colpo solo

Punisce un empio, e t'assicura il regno.

Artas. Ma potrebbe il mio sdegno

Al mondo comparir desio d'impero.

Questo, questo pensiero
Saria bastante a funestar la pace
Di tutti i giorni miei. No; no; si vada
Il cenno a rivocar... (1)

Meg. Signor, che fai?
È tempo, è tempo ormai
Di rammentar le tue private offese.

Il barbaro germano
Ad essere inumano
Più volte t' insegnò.

Artas. Ma non degg'io
Imitarlo ne' falli. Il suo delitto
Non giustifica il mio. Qual colpa al mondo
Un esempio non ha? Nessuno è reo,
Se basta a' falli fui
Per difesa portar l' esempio altrui.

Meg. Ma ragion di natura
È il difender se stesso. Egli t'uccide,
Se non l'uccidi.

Artas. Il mio periglio appunto
Impegnerà tutto il favor di Giove
Del reo germano ad involarmi all'ira'. (2)

S C E N A V.

Semira, e detti.

Sem. **D**Ove, Principe, dove?

Artas. Addio, Semira

(1) Partendo. (2) In atto di partire.

Sem.

Sem. Tu mi fuggi, Artaserse?

Sentimi, non partir.

Artas. Lascia, ch'io vada:

Non arrestarmi.

Sem. In questa guisa accogli
Chi sospira per te?

Artas. Se più t'ascolto

Troppo, o Semira, il mio dovere offendo.

Sem. Va pure ingrato, il tuo disprezzo in-

Artas. Per pietà, bell'idol mio, (tendo.

Non mi dir, ch'io sono ingrato;

Infelice, e sventurato

Abbastanza il ciel mi fa.

Se fedele a te son io,

Se mi struggo a' tuoi bei lumi;

Sallo Amor, lo fanno i Numi;

Il mio cuore, il tuo lo fa.

parte

S C E N A V I.

Semira, e Megabise.

Sem. **G**Ran cose io temo. Il mio germa-
no Arbace

Parte pria dell'aurora. Il padre armato
Incontro, e non mi parla. Accusa il cielo
Agitato Artaserse, e m'abbandona.

Megabise, che fu? Se tu lo fai,

Determina il mio cuore

Fra tanti tuoi timori a un sol timore.

Meg. E tu sola non fai, che Serse ucciso

Fu

Fu poc' anzi nel sonno?

Che Dario è l'uccifore? E che la reggia
Fra le gare fraterne arde divisa?

Sem. Che ascolto! Or tutto intendo.

Miseri noi, misera Persia...

Meg. Eh lascia

D'affliggerti, o Semira. Hai forse parte

Fra l'ire ambiziose, e fra i delitti

Della stirpe real? Forse paventi,

Che un Re manchi alla Persia? Avremo, avremo

Pur troppo a chi servir. Si versi il sangue

De' rivali germani, inondi il trono:

Qualunque vinca indifferente io sono.

Sem. Ne' disastri d'un regno

Ciascuno ha parte: e nel fedel vassallo

L'indifferenza è rea. Sento, che immondo

È del sangue paterno un empio figlio:

Che Artaserse è in periglio; e vuoi, ch'io miri

Questa vera tragedia,

Spettatrice indolente, e senza pena,

Come i casi d'Oreste in finta scena?

Meg. So, che parla in Semira

D'Artaserse l'amor, ma senti: o questo

Del germano trionfa, e asceto in trono

Di te non avrà cura; o resta oppresso,

E l'oppressor vorrà vederlo estinto:

Onde lo perdi, o vincitore, o vinto.

Vuoi d'un labbro fedele

Il consiglio ascoltar? Scegli un amante

Uguale al grado tuo. Sai che l'amore

D'uguaglianza si nutre. E se mai porre

Vo-

Voleffi in opera il mio consiglio; allora
Ricordati, ben mio, di chi t'adora.

Sem. Veramente il consiglio

Degno è di te; ma voglio

Renderne un altro in ricompensa; e parmi

Più opportuno del tuo: lascia d'amarmi.

Meg. È impossibile, o cara,

Vederti, e non amarti.

Sem. E chi ti sforza

Il mio volto a mirar? Fuggimi, e un'altra

Di me più grata all'amor tuo ritrova.

Meg. Ah che 'l fuggir non giova. Io porto in seno

L'immagine di te: quest'alma avvezza

D'appresso a vagheggiarti, ancor da lungi

Ti vagheggia, ~~ben mio~~ Quando il costume

Si converte in natura,

L'alma, quel che non ha sogna, e figura.

Sogna il guerrier le schiere,

Le selve il cacciator;

E sogna il pescator

Le reti, e l'amo.

Sopito in dolce oblio,

Sogno pur io così

Colei che tutto il dì

Sospiro, e chiamo. *parte*

SCENA VII.

Semira.

Voi della Persia, voi

Dei-

Deità protettrici, a questo impero
 Conservate Artaserse. Ah, ch' io lo perdo,
 Se trionfa di Dario! Ei questa mano
 Bramò vassallo, e sdegnarà sovrano.
 Ma che? Sì degna vita
 Forse non vale il mio dolor? Si perda,
 Pur che regni il mio bene, e pur che viva:
 Per non esserne priva,
 Se lo bramassi estinto, empia farei:
 No, del mio voto io non mi pento, o Dei.

Bramar di perdere

Per troppo affetto

Parte dell' anima

Nel caro oggetto

È il duol più barbaro

D' ogni dolor.

Pur fra le pene

Sarò felice,

Se il caro bene

Sospira, e dice:

Troppo a Semira

Fu ingrato amor.

parte

SCENA V III.

Reggia.

Mandane, poi Artaserse.

Man. **D**Ove fuggo! Ove corro! E chi da questa
 Empia reggia funesta

M' in-

M'invola per pietà? Chi mi consiglia?
 Germana, amante, e figlia;
 Misera! in un istante
 Perdo i germani, il genitor, l'amante!

Artas. Ah Mandane...

Man. Artaserse,

Dario respira? O nel fraterno sangue
 Cominciasti tu ancora a farti reo?

Artas. Io bramo, o Principessa,
 Di serbarmi innocente. Il zelo, oh Dio!
 Mi svelse dalle labbra

Un comando crudel; ma dato appena
 M' inorridì. Per impedirlo io scorro
 Sollecito la reggia, e cerco in vano
 D' Artabano, e di Dario.

Man. Ecco Artabano.

SCENA I X.

Artabano, e detti.

Art. **S**ignore.

Artas. **S** Amico.

Art. Io di te cerco.

Artas. Ed io

Vengo in traccia di te.

Art. Forse paventi?...

Artas. Sì, temo.

Art. Eh non temer: tutto è compito:

Artaserse è il mio Re; Dario è punito!

Artas. Numi!

Man.

Man. Oh sventura!

Art. Il parricida offerse

Incauto il petto alle ferite.

Artas. Oh Dio!

Art. Tu sospiri! Ubbidito

Fu il cenno tuo.

Artas. Ma tu dovevi il cenno

Più faggiamente interpretar.

Man. L'orrore,

Il pentimento suo

Dovevi preveder.

Artas. Dovevi alfine

Compatire in un figlio

Che perde il genitore

Ne' primi moti un violento ardore.

Art. Inutile accortezza

Sarebbe stata in me. Furo i custodi

Sì pronti ad ubbidir, che Dario estinto

Vidi pria, che assalito.

Artas. Ah questi indegni

Non avranno macchiato

Del regio fangue impunemente il brando.

Art. Signor, ma il tuo comando

Gli rese audaci; e fei l'autor primiero

Tu sol di questo colpo.

Artas. È vero, è vero:

Conosco il fallo mio,

Lo confesso, Artabano, il reo son'io.

Art. Sei reo! Di che? D'una giustizia illustre,

Che un eccesso punì? D'una vendetta

Dovuta a Serse? Eh ti consola, e pensa,

Che

Che nel fraterno scempio

Punisti alfine un parricida, un empio.

S C E N A X.

Semira, e detti.

Sem. **A** Rtaferse, respira.

Artas. **A** Qual mai ragion, Semira,

In sì lieto sembiante a noi ti guida?

Sem. Dario non è di Serse il parricida.

Man. Che sento!

Artas. E d'onde il fai!

Sem. Certo è l'arresto

Dell' indegno uccisor. Presso alle mura

Del giardino real fra le tue squadre

Rimase prigionier. Reo lo scoperse

La fuga, il loco, il ragionar confuso,

Il pallido sembiante,

E 'l suo ferro di fangue ancor fumante.

Art. Ma il nome?

Sem. Ognun lo tace,

Abbassa ognuno a mie richieste il ciglio.

Man. (Ah forse è Arbace!)

Art. (È prigioniero il figlio!)

Artas. Dunque un empio son'io? Dunque Ar-

Salir dovrà sul trono (taserse

D' un innocente fangue ancora immondo;

Orribile alla Persia, in odio al mondo?

Sem. Forse Dario morì?

Artas. Morì, Semira;

Lo

Lo scellerato cenno
 Uscì da' labbri miei. Fin ch'io respiri,
 Più pace non avrò. Del mio rimorso
 La voce ognor mi suonerà nel cuore.
 Vedrò del genitore,
 Del germano vedrò l'ombre sdegnate
 I miei torbidi giorni, i sonni miei
 Funestar minacciando, e l'inquiete
 Furie vendicatrici in ogni loco
 Agitarmi su gli occhi,
 In pena, oh Dio! della fraterna offesa,
 La nera face in Flegetonte accesa.

Man. Troppo eccede, Artaserse il tuo dolore:
 L'involontario errore
 O non è colpa: o è lieve.

Sem. Abbia il tuo sdegno
 Un oggetto più giusto; in faccia al mondo
 Giustifica te stesso
 Colla strage del reo.

Artas. Dov'è l'indegno?
 Conducetelo a me.

Art. Del prigioniero
 Vado l'arrivo ad affrettar. (1)

Artas. T'arresta:
 Artabano, Semira,
 Mandane, per pietà nessun mi lasci:
 Assistetemi adesso; adesso intorno
 Tutti vorrei gli amici. Il caro Arbace,
 Artabano, dov'è? Quest'è l'amore,

(1) In atto di partire.

Che

Che mi giurò fin dalla cuna? Ei solo
 M'abbandona così?

Man. Non fai, ch'escluso
 Fu dalla reggia in pena
 Del richiesto imeneo?

Artas. Venga Arbace, io l'assolvo.

S C E N A X I.

*Megabise, poi Arbace disarmato fra le
 guardie, e detti.*

Meg. **A**rbace è il reo.

Artas. **A** Come!

Meg. Osserva il delitto in quel sembiante. (1)

Artas. L'amico!

Art. Il figlio!

Sem. Il mio germano!

Man. L'amante!

Artas. In questa guisa, Arbace,
 Mi torni innanzi? Ed hai potuto in mente
 Tanta colpa nudrir?

Arb. Sono innocente.

Man. (Voleffe il ciel!)

Artas. Ma se innocente sei
 Difenditi, dilegua
 I sospetti, gl'indicj; e la ragione
 Dell'innocenza tua sia manifesta.

Arb. Io non son reo; la mia difesa è questa.

(1) Accenando Arbace, che esce confuso.

Art.

Art. [Seguitasse a tacer!]

Man. Ma i sdegni tuoi

Contro Serse?

Arb. Eran giusti.

Artas. La tua fuga?

Arb. Fu vera.

Man. Il tuo silenzio?

Arb. È necessario.

Artas. Il tuo confuso aspetto?

Arb. Lo merita il mio stato.

Man. E 'l ferro asperfo

Di caldo sangue?

Arb. Era in mia mano, è vero.

Artas. E non sei delinquente?

Man. E l'uccisor non sei?

Arb. Sono innocente.

Artas. Ma l'apparenza, o Arbace,

T'accusa, ti condanna.

(na.

Arb. Lo veggo anch'io; ma l'apparenza ingan-

Artas. Tu non parli, o Semira?

Sem. Io son confusa.

Artas. Parli Artabano.

Art. Oh Dio!

Mi perdo anch'io nel meditar la scusa.

Artas. Misero! che farò? Punire io deggio

Nell'amico più caro il più crudele

Orribile nemico! A che mostrarmi

Così gran fedeltà, barbaro Arbace?

Quei soavi costumi,

Quell'amor, quelle prove

D'incorrotta virtude erano inganni

Dunque

Dunque d'un'alma rea? Potessi almeno

Quel momento obliar, che in mezzo all'armi

Me da' nemici oppresso

Cadente sollevasti, e col tuo sangue

Generoso ferbisti i giorni miei;

Che adesso non avrei

Del padre mio nel vendicare il fato

La pena, oh Dio! di divenirti ingrato.

Arb. I primi affetti tuoi,

Signor, non perda un innocente oppresso:

Se mai degno ne fui, lo sono adesso.

Art. Audace! E con qual fronte

Puoi domandargli amor? Perfido figlio,

Il mio rossor, la pena mia tu sei.

Arb. Anche il padre congiura a' danni miei!

Art. Che vorresti da me? Ch'io fossi a parte

De' falli tuoi nel compatirti? Eh provi, (1)

Provi, o Signor la tua giustizia. Io stesso

Sollecito la pena. In sua difesa

Non gli giovi Artabano aver per padre.

Scordati la mia fede, oblia quel sangue

Di cui per questo regno

Tante volte pugnando i campi aspersi:

Coll'altro, ch'io versai questo sì versi.

Artas. Oh fedeltà!

Art. Risolvi, -e qualche affetto,

Se ti resta per lui, vada in oblio.

Artas. Risolverò, ma con qual core... Oh Dio!

(1) *Ad Artaserse.*

Deh respirar lasciatemi
 Qualche momento in pace;
 Capace
 Di risolvere
 La mia ragion non è.
 Mi trovo in un istante
 Giudice, amico, amante,
 E delinquente, e Re. (1)

SCENA XII.

*Mandane, Semira, Arbace, Artabano,
 Megabise, e guardie.*

Arb. **E** Innocente dovrai
 Tanti oltraggi soffrir, misero Arba-
Meg. (Che avvenne mai!) (ce! (2))
Sem. (Quante sventure io temo!)
Man. (Io non spero più pace.)
Art. (Io fingo, e tremo.)
Arb. Tu non mi guardi, o padre? Ogni altro avrei
 Sofferto accusator senza lagnarmi:
 Ma che possa accusarmi,
 Che chieder possa il mio morir colui
 Che il viver mi donò, m'empie d'orrore
 Il cor tremante, e me l'agghiaccia in seno:
 Senta pietà del figlio il padre almeno.
Art. Non ti son padre,
 Non mi fei figlio;

(1) parte.

(2) Da se.

Pietà

Pietà non sento
 D'un traditor.
 Tu fei cagione
 Del tuo periglio,
 Tu fei tormento
 Del genitor. (1)

SCENA XIII.

*Arbace, Semira, Mandane, Megabise,
 e guardie.*

Arb. **M**A per qual fallo mai
 Tanto, o barbari Dei, vi sono in ira?
 M'ascolti, mi compiangi almen Semira.
Sem. Torna innocente, e poi
 T'ascolterò, se vuoi:
 Tutto per te farò.
 Ma finchè reo ti veggio,
 Compiangerti non deggio,
 Difenderti non so. (1)

SCENA XIV.

Arbace, Mandane, Megabise, e guardie.

Arb. **E** Non v'è chi m'uccida? Ah Megabise
 S'hai pietà...
Meg. Non parlarmi.

(1) Parte.

B.

Arb.

Arb. Ah Principessa!

Man. Involati da me.

Arb. Ma senti, amico.

Meg. Non odo un traditore. (1)

Arb. Oda un momento

Mandane almeno...

Man. Un traditor non sento. (2)

Arb. Mio ben, mia vita... (3)

Man. Ah scellerato! Ardisci

Di chiamarmi tuo bene!

Quella man mi trattiene

Che uccise il genitore!

Arb. Io non l'uccisi.

Man. Dunque chi fu? Parla.

Arb. Non posso. Il labbro...

Man. Il labbro è menzognero.

Arb. Il core...

Man. Il core

No, che del suo delitto orror non sento.

Arb. Son' io...

Man. Sei traditor.

Arb. Sono innocente.

Man. Innocente!

Arb. Io lo giuro.

Man. Alma infedele.

Arb. (Quanto mi costa un genitor crudele!)

Cara, se tu sapessi...

Man. Eh, che mi sono

Gli odj tuoi contro Serse assai palesi.

(1) Parte. [2] In atto di part. (3) Trattenendola.

Art.

Arb. Ma non intendi...

Man. Intesi

Le tue minacce.

Arb. E pur t'inganni.

Man. Allora,

Perfido, m'ingannai,

Che fedel mi sembrasti, e ch'io t'amai.

Arb. Dunque adesso...

Man. T'abborro.

Arb. E sei...

Man. La tua nemica.

Arb. E vuoi...

Man. La morte tua.

Arb. Quel primo affetto...

Man. Tutto è cangiato in sdegno.

Arb. E non mi credi?

Man. E non ti credo, indegno.

Dimmi, che un empio sei,

Ch'hai di macigno il core,

Perfido traditore,

E allor ti crederò.

(Vorrei di lui scordarmi,

Odiarlo, oh Dio, vorrei;

Ma sento, che sdegnarmi,

Quanto dovrei, non so.)

Dimmi, che un empio sei,

E allor ti crederò.

(Odiarlo, oh Dio, vorrei,

Ma odiarlo, oh Dio, non so.)

SCENA XV.

Arbace con guardie.

NO, che non ha la forte
 Più sventure per me. Tutte in un giorno
 Tutte, oh Dio, le provai. Perdo l' amico,
 M' insulta la germana,
 M' accusa il genitor, piange il mio bene;
 E tacer mi conviene!
 E non posso parlar! Dove si trova
 Un' anima, che sia
 Tormentata così come la mia?
 Ma, giusti Dei, pietà. Se a questo passo
 Lo sdegno vostro a danno mio s'avanza,
 Pretendete da me troppa costanza.

Vo solcando un mar crudele
 Senza vele,
 E senza farte:
 Freme l' onda, il ciel s'imbruna,
 Cresce il vento, e manca l' arte;
 E il voler della fortuna
 Son costretto a seguir.

Infelice! in questo stato
 Son da tutti abbandonato:
 Meco sola è l' innocenza,
 Che mi porta a naufragar.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Appartamenti reali.

Artaserse, e Artabano.

Artas. **D**Al carcere, o custodi, (1) (pite
 Qui si conduca Arbace. Ecco adem-
 Le tue richieste. Ah voglia il ciel, che giovi
 Questo incontro a salvarlo.

Art. Io non vorrei,
 Che credessi, o Signor, la mia domanda
 Pietà di padre, o mal fondata speme
 Di trovarlo innocente. È troppo chiara
 La colpa sua; deve morir. Non altro
 Mi muove a rivederlo,
 Che la tua sicurezza. Ancor del fallo
 È ignota la cagione,
 Sono i complici ignoti; ogni segreto
 Tenterò di scoprir.

Artas. La tua fortezza
 Quanto invidia, Artabano! Io mi sgomento
 D' un amico al periglio;
 Tu non ti perdi, e si condanna il figlio.

Art. La fermezza del volto

(1) *Nell'uscire verso la scena.*

Quanto costa al mio core! Intesi anch'io
 Le voci di natura. Anch'io provai
 Le comuni di padre
 Deboli tenerezze:
 Ma fra le mie dubbiezze
 Il dover trionfò. Non è mio figlio
 Chi mi porta il rossor di sì gran fallo.
 Prima ch'io fossi padre, ero vassallo:

Artas. La tua virtude istessa

Mi parla per Arbace. Io più ti deggio,
 Quanto meno il difendi. Ah renderei
 Troppo ingrata mercede a' meriti tui,
 Se senza affanno io ti punissi in lui.
 Deh cerchiamo, Artabano,
 Una via di salvarlo; una ragione,
 Ch'io possa dubitar del suo delitto:
 Unisci, io te ne priego,
 Le tue cure alle mie.

Art. Che far poss'io,

S'ogni evento l'accusa, e intanto Arbace
 Si vede reo, non si difende, e tace?

Artas. Ma innocente si chiama. I labbri tuoi
 Non son' usi a mentir. Come in un punto
 Cangiò natura! Ah l'infelice ha forse
 Qualche ragion del suo silenzio. A lui
 Parli Artabano, ei svelerà col padre
 Quanto al giudice tace. Io m'allontano;
 In libertà feco ragiona: osserva,
 Esamina il suo cuor, trova, se puoi,
 Un'ombra di difesa. Accorda insieme
 La salvezza del figlio,

La

La pace del tuo Re, l'onor del trono,
 Ingannami, se puoi, ch'io ti perdono.

Rendimi il caro amico

Parte dell'alma mia;

Fa ch'innocente sia,

Come l'amai finor.

Compagni dalla cuna

Tu ci vedesti, e fai,

Che in ogni mia fortuna

Seco finor provai

Ogni piacer diviso,

Diviso ogni dolor. (1)

SCENA II.

Artabano, poi Arbace con alcune guardie.

Art. **S**on quasi in porto. Arbace,
 Avvicinati. E voi (2)

Nelle prossime stanze

Pronti attendete ogni mio cenno. (3)

Art. (Il Padre

Solo con me!)

Art. Pur mi riesce, o figlio,

Di salvar la tua vita. Io chiesi ad arte

All'incauto Artaserse

La libertà di favellarti. Andiamo:

Per una via, che ignota

(1) Parte. (2) Alle guardie. (3) Partono.

B 5

Sem-

Sempre gli fu, scorgendo i passi tui
Deluder posso i suoi custodi, e lui.

Arb. Mi proponi una fuga,
Che faria prova al mio delitto?

Art. Eh vieni,
Folle che fei: la libertà ti rendo,
T'involo al regio sdegno,
Agli applausi ti guido, e forse al regno.

Arb. Che dici! Al regno!

Art. È da gran tempo, il fai,
A tutti in odio il regio sangue. Andiamo:
Alle commosse squadre
Basta mostrarti. Ho già la fede in pegno
De' primi Duci.

Arb. Io divenir ribelle!
Solo in penfarlo inorridisco. Ah padre
Lasciami l'innocenza.

Art. È già perduta
Nella credenza altrui. Sei prigioniero,
E comparisci reo.

Arb. Ma non è vero.

Art. Questo non giova. È l'innocenza, Arbace,
Un pregio, che consiste
Nel credulo consenso.
Di chi l'ammira; e se le togli questo,
In nulla si risolve. Il giusto è solo
Chi fa fingerlo meglio, e chi nasconde
Con più destro artificio i sensi suoi
Nel teatro del mondo agli occhi altrui.

Arb. T'inganni. Un'alma grande
È teatro a se stessa. Ella in segreto

S'ap-

S'approva, e si condanna;
E placida, e sicura,
Del volgo spettator l'aura non eura.

Art. Sia ver; ma l'innocenza
Si dovrà preferir forse alla vita?

Arb. E questa vita, o padre,
Che mai la credi?

Art. Il maggior dono, o figlio,
Che far possan gli Dei.

Arb. La vita è un bene,
Che usandone si scema: ogni momento
Ch'altri ne gode è un passo,
Che al termine avvicina; e dalle fasce
Si comincia a morir, quando si nasce.

Art. E dovrò per salvarti
Contender teo? Altra ragion per ora
Non ricercar, che il cenno mio. T'affretta.

Arb. No, perdona, sia questo
Il tuo cenno primiero
Trafgredito da me.

Art. Vinca la forza
Le resistenze tue. Sieguimi. (1)

Arb. In pace (2)
Lasciami, o padre. A troppo gran cimento
Riduci il mio rispetto. Ah se mi sforzi,
Farò...

Art. Minacci, ingrato!
Parla, di, che farai?

Arb. No 'l fo; ma tutto

(1) Va per prenderlo. (2) Si scosta.

Farò per non seguirti.

Art. E ben vediamo,

Chi di noi vincerà. Sieguimi, andiamo. (1)

Arb. Custodi, olà.

Art. T'accheta.

Arb. Olà, custodi,

Rendetemi i miei lacci. Al carcer mio

Guidatemi di nuovo. (2)

Art. (Ardo di sdegno.)

Arb. Padre, un addio.

Art. Va, non t'ascolto, indegno.

Arb. Mi scacci sdegnato!

Mi sgridi severo!

Pietoso, placato

Vederti non spero,

Se in questi momenti

Non senti

Pietà.

Che ingiusto rigore!

Che fiero consiglio!

Scordarsi l'amore

D'un misero figlio,

D'un figlio infelice,

Che colpa non ha. (3)

(1) Lo prende per mano. (2) Artabano
lascia Arbace vedendo i custodi.

(3) Parte colle guardie.

SCENA III.

Artabano, e poi Megabise.

Art. I Tuoi deboli affetti

Vinci, Artabano. Un temerario figlio

S'abbandoni al suo fato. Ah che nel core

Condannarlo non posso. Io l'amo appunto

Perchè non mi somiglia. A un tempo istesso

E mi sdegno, e l'ammiro;

E d'ira, e di pietà fremo, e sospiro.

Meg. Che fai? Che pensi? Irresoluto, e lento,

Signor, così ti stai? Non è più tempo

Di meditar, ma d'eseguir. Si aduna

De' Satrapi il consiglio: ecco raccolte

Molte vittime insieme. I tuoi rivali

Là troveremo uniti. Uccisi questi,

Piana è per te la via del trono. Arbace

A liberar si voli.

Art. Ah Megabise,

Che sventura è la mia! Ricusa il figlio

E regno, e libertà. De' giorni tuoi

Cura non ha; perde se stesso, e noi.

Meg. Che dici!

Art. In van fin' ora

Con lui contesi.

Meg. A liberarlo a forza

Al carcere corriamo.

Art. Il tempo istesso,

Che perderemo in superar la fede,

E il valor de' custodi, agio bastante
Al Re darà di preparar difese.

Meg. È ver. Dunque Artaserse
Prima si sveni, e poi si salvi Arbace.

Art. Ma rimane in ostaggio
La vita del mio figlio.

Meg. Ecco il riparo:
Dividiamo i seguaci. Assaliremo

Nell' istesso momento
Tu il carcere, io la reggia.

Art. Ah che divisi
Siamo deboli entrambi.

Meg. Ad un partito
Convien pure appigliarsi.

Art. Il più sicuro
È 'l non prenderne alcuno. Agio bisogna
A ricompor le sconcertate fila
Della trama impedita.

Meg. E se frattanto
Arbace si condanna?

Art. Il caso estremo
Al più pronto rimedio
Risolver ne farà. Basta per ora,
Che a simular tu siegua, e che de' tuoi
Mi conservi la fede. Io cauto intanto
A sedurre i custodi
M' applicherò. Non m' avvifai finora
D' abbisogname; e reputai follia
Moltiplicare i rischi
Senza necessità.

Meg. Di me disponi,

Come

Come più vuoi.

Art. Deh non tradirmi amico.

Meg. Io tradirti! Ah Signor, che mai dicesti!
Tanto ingrato mi credi? Io mi rammento
De' miei bassi principj: alla tua mano
Deggio quanto possiedo: a' primi gradi
Dal fango popolar tu mi traesti:
Io tradirti! Ah Signor, che mai dicesti!

Art. È poco, o Megabise,
Quanto feci per te. Vedrai s'io t'amo,
Se m' arride il destin. So per Semira
Gli affetti tuoi, non gli condanno; e penso...
Eccola. Un mio comando
L' amor suo t'assicuri, e noi congiunga
Con più saldi legami.

Meg. Oh qual contento!

SCENA IV.

Semira, e detti.

Art. **F**iglia, è questi il tuo sposo.

Sem. **F** (Aimè, che sento!)

E ti par tempo, o padre,
Di stringere imenei, quando il germano...

Art. Non più. Può la tua mano
Molto giovargli.

Sem. Il sacrificio è grande:
Signor, meglio rifletti. Io son...

Art. Tu sei
Folle, se mi contrasti:

Ecco

Ecco il tuo sposo, io così voglio, e basti.
 Amalo, e se al tuo sguardo
 Amabile non è,
 La man, che te lo diè
 Rispetta, e taci.
 Poi nell' amar men tardo
 Forse il tuo cor farà,
 Quando fumar vedrà
 Le sacre faci. *Parte.*

S C E N A V.

Semira, e Megabise.

Sem. **A** Scolta, o Megabise. Io mi lusingo
 Alfin dell' amor tuo. Posso una
 Sperarne a mio favor? (*prova*)

Meg. Che non farei,
 Cara, per ubbidirti!

Sem. E pure io temo
 Le ripugnanze tue.

Meg. Questo timore
 Dilegui un tuo comando.

Sem. Ah se tu m'ami,
 Quest' imenei disciogli.

Meg. Io!

Sem. Sì: salvarmi
 Del genitor così potrai dall' ira.

Meg. T' ubbidirei, ma parmi,
 Ch' ora meco scherzar voglia Semira.

Sem. Io non parlo da scherzo.

Meg.

Meg. Eh non ti credo:

Vuoi così tormentarmi, io me n' avvedo.

Sem. Tu mi deridi. Io ti credei finora
 Più generoso amante.

Meg. Ed io più faggia
 Finora ti credei.

Sem. D' un' alma grande,
 Che bella prova è questa!

Meg. Che discreta richiesta
 Da farsi a un amator!

Sem. T' apersi un campo
 Ove potevi esercitar con lode

La tua virtù, senz' essermi molesto.

Meg. La voglio esercitar ma non in questo.

Sem. Dunque in vano sperai?

Meg. Sperasti in vano.

Sem. Dunque il pianto?

Meg. Non giova.

Sem. Queste preghiere mie?

Meg. Son sparse a' venti.

Sem. E bene, al padre ubbidirò, ma senti:

Non lusingarti mai,

Ch' io voglia amarti. Aborrirò costante

Quel funesto legame,

Che a te mi stringerà. Sarai, lo giuro,

Oggetto agli occhi miei sempre d' orrore:

La mano avrai, ma non sperare il core.

Meg. Non lo chiedo, o Semira. Io mi contento

Di vederti mia sposa. E per vendetta,

Se ti basta d' odiarmi,

Odiarmi pur, ch' io non saprò lagnarmi.

Non

Non temer, ch'io mai ti dica
 Alma infida, ingrato core:
 Possederti ancor nemica
 Chiamerò felicità.
 Io detesto la follia
 D'un incomodo amatore,
 Che a' pensieri ancor vorria
 Limitar la libertà. *parte.*

 S C E N A V I.

Semira, e poi Mandane.

Sem. Qual serie di sventure un giorno solo
 Unisce a' danni miei! Mandane, ah

Man. Non m'arrestar, Semira. *(senti.)*

Sem. Ove t'affretti?

Man. Vado al real consiglio.

Sem. Io tua seguace

Sarò, se giova all'infelice Arbace.

Man. L'interesse è distinto:

Tu salvo il brami, ed io lo voglio estinto,

Sem. E un'amante d'Arbace

Parla così?

Man. Parla così Semira

A una figlia di Serse.

Sem. Il mio germano,

O non ha colpa, o per tua colpa è reo:

Perchè troppo t'amò . . .

Man. Questo è il maggiore

De' falli tuoi. Col suo morir degg'io

Giusti-

Giustificar me stessa, e vendicarmi
 Di quel rossor, che soffre
 Il mio genio real, che a lui donato
 Dovea destarlo a generose imprese;
 E per mia pena un traditor lo rese.

Sem. E non basta a punirlo

Delle leggi il rigor, che a lui sovrasta,
 Senza gl'impulsi tuoi?

Man. No, che non basta.

Io temo in Artaserse

La tenera amistà: temo l'affetto

Ne' Satrapi, e ne' Grandi; e temo in lui

Quell'ignoto poter, quell'astro amico,

Che in fronte gli risplende,

Che degli animi altrui Signor lo rende.

Sem. Va, sollecita il colpo,

Accusalo, spietata,

Riducilo a morir; però misura

Prima la tua costanza. Hai da scordarti

Le speranze, gli affetti,

La data fè, le tenerezze, i primi

Scambievoli sospiri, i primi sguardi;

E l'idea di quel volto,

Dove apprese il tuo core

La prima volta a sospirar d'amore.

Man. Ah barbara Semira

Io che ti feci mai? Perchè risvegli

Quella al dover ribelle

Colpevole pietà, che opprimo in seno

A forza di virtù? Perchè ritorni

Con quest'idea, che 'l mio coraggio atterra,

Fra

Fra' miei pensieri a rinovar la guerra?
 Se d' un amor tiranno
 Credei di trionfar;
 Lasciami nell' inganno,
 Lasciami lusingar,
 Che più non amo.
 Se l' odio è il mio dover,
 Barbara, e tu lo fai:
 Perchè avveder mi fai,
 Che in van lo bramo? *Parte.*

S C E N A V I I.

Semira.

A Qual di tanti mali
 Prima oppormi degg' io? Mandane, Arba-
 Megabise, Artaserse, il genitore (ce,
 Tutti son miei nemici. Ognun m' affale
 In alcuna del cor tenera parte:
 Mentre ad uno m' oppongo, io resto agli altri
 Senza difesa esposta, ed il contrasto
 Sola di tutti a sostener non basto.
 Se del fiume altera l' onda
 Tenta uscìr dal letto usato;
 Corre a questa, a quella sponda
 L' affannato = Agricoltor.
 Ma disperde in su l' arene
 Il fudor, le cure, e l' arti;
 Che se in una ei lo trattiene,
 Si fa strada in cento parti
 Il torrente vincitor. *Parte.*

SCE.

S C E N A V I I I.

Gran sala del real Consiglio con trono da un
 lato, e sedili dall' altro per i Grandi del
 regno, Tavolino, e sedia alla destra del
 suddetto trono.

*Artaserse preceduto da una parte delle guardie,
 e da' Grandi del regno, e seguito dal re-
 stante delle guardie, poi Megabise.*

Artas. **E** Ccomi, o della Persia
 Fidi sostegni, del paterno foglio
 Le cure a tollerar. Son del mio regno
 Sì torbidi i principj, e sì funesti,
 Che l' inesperta mano
 Teme di questo avvicinarsi al freno:
 Voi che nutrite in seno
 Zelo, valore, esperienza, e fede,
 Dell' affetto in mercede,
 Che 'l mio gran genitor vi diede in dono,
 Siatemi scorta in su le vie del trono.

Meg. Mio Re, chiedono a gara,
 E Mandane, e Semira a te l' ingresso.

Artas. Oh Dei! Vengano. Io vedo (1)
 Qual diversa cagione entrambe affretta.

(1) *Parte Megabise.*

SCE-



SCENA IX.

Mandane, Semira, Megabise, e detto.

Sem. **A**rtaserse pietà.

Man. Signor vendetta.

D'un reo chiedo la morte.

Sem. Ed io la vita

D'un innocente imploro.

Man. Il fallo è certo.

Sem. Incerto è il traditor.

Man. Condanna Arbace

Ogni apparenza.

Sem. Assolve

Arbace ogni ragione.

Man. Il sangue sparso

Dalle vene del padre

Chiede un castigo.

Sem. E il conservato sangue

Nelle vene del figlio un premio chiede.

Man. Ricordati...

Sem. Rammenta...

Man. Che sostegno del trono

Solo è il rigor.

Sem. Che la clemenza è base.

Man. D'una misera figlia

Deh t'irriti il dolor.

Sem. Ti plachi il pianto

D'un'afflitta germana.

Man. Ognun, che vedi,

Fuor

Fuor che Semira, il sacrificio aspetta.

Sem. Artaserse, pietà. (1)

Man. Signor, vendetta. (fanno

Artas. Sorgete, oh Dio! forgete. Il vostro af-

Quanto è minor del mio! Teme Semira

Il mio rigor, Mandane

Teme la mia clemenza. E amico, e figlio

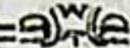
Artaserse sospira

Nel timor di Mandane, e di Semira.

Solo d'entrambe io così provo... Ah vieni (2)

Consolami, Artabano. Hai per Arbace

Difesa alcuna? Ei si discolpa?



SCENA X.

Artabano, e detti.

Art. **E'** Vana

La tua, la mia pietà. La sua salvezza

O non cura, o dispera.

Artas. E vuol ridurmi

L'ingrato a condannarlo?

Sem. Condannarlo! Ah crudel! Dunque vedrassi

Sotto un'infame scure

Di Semira il germano,

Della Persia l'onore,

L'amico d'Artaserse, il difensore?

Misero Arbace! Inutile mio pianto!

Vilipefo dolor!

(1) S'inginocchiano. (2) Vedendo Artabano.

Artas.

Artas. Semira, a torto
M' accusi di crudel. Che far poss' io,
Se difesa non ha? Tu che faresti?
Che farebbe Artabano? Olà custodi,
Arbace a me si guidi: il padre istesso
Sia giudice del figlio. Egli l' ascolti,
Ei l' assolva, se può. Tutta in sua mano
La mia dopongo autorità reale.

Art. Come!

Man. E tanto prevale
L' amicizia al dover? Punir no 'l vuoi,
Se la pena del reo commetti al padre.

Artas. A un padre io la commetto,
Di cui nota è la fè: che un figlio accusa
Ch' io difender vorrei; che di punirlo
Ha più ragion di me.

Man. Ma sempre è padre.

Artas. Perciò doppia ragione
Ha di punirlo. Io vendicar di Serse
La morte sol deggio in Arbace. Ei deve
Nel figlio vendicar con più rigore,
E di Serse la morte, e 'l suo rossore.

Man. Dunque così....

Artas. Così se Arbace è il reo
La vittima assicuro al Re svenato;
Ed al mio difensor non sono ingrato.

Art. Ah Signor, qual cimento...

Artas. Degno di tua virtù.

Art. Di questa scelta

Che si dirà?

Artas. Che si può dir? Parlate, (1)

(1) A' Grandi.

Se v' è ragion, che a dubitar vi muova.

Meg. Il silenzio d' ognun la scelta approva.

Sem. Ecco il germano.

Man. (Aimè!)

Artas. S' ascolti. (1)

Arb. (Affetti,
Ah tollerate il freno.) (2)

Man. (Povero cor non palpitarmi in seno.)

S C E N A X I.

Arbace con catene fra alcune guardie, e detti.

Arb. **T**anto in odio alla Persia
Dunque son' io, che di mia rea fortuna
L' ingiustizie a mirar tutta s' aduna!
Mio Re

Artas. Chiamami amico: infin ch' io possa
Dubitar del tuo fallo esser lo voglio:
E perchè sì bel nome
In un giudice è colpa, ad Artabano
Il giudizio è commesso.

Arb. Al padre!

Artas. A lui.

Arb. (Gelo d' orror!)

Art. Che pensi? Ammiri forse

La mia costanza?

Arb. Inorridisco, o padre

(1) *Artaserse va in trono e i Grandi siedono.*

(2) *Nell' andare a sedere al tavolino.*

Nel mirarti in quel luogo ; e ripensando
Qual' io son , qual tu fei . Come potesti
Farti giudice mio ? Come conservi
Così intrepido il volto , e non ti senti
L' anima lacerar ?

Art. Quai moti interni ,
Io provi in me , tu ricercar non devi ;
Nè quale intelligenza
Abbia col volto il cor . Qualunque io sia ,
Lo son per colpa tua . Se a' miei consigli
Tu davi orecchio , e seguirar sapevi
L' orme d' un padre amante ; in faccia a questi
Giudice non farei , reo non faresti .

Artas. Misero genitor !

Man. Qui non si venne
I vostri ad ascoltar privati affanni ;
O Arbace si difenda , o si condanni .

Arb. (Quanto rigor !)

Art. Dunque alle mie richieste
Risponda il reo . Tu comparisci , Arbace ,
Di Serse l' uccisor . Ne fei convinto :
Ecco le prove . Un temerario amore ,
Uno sdegno ribelle ...

Arb. Il ferro , il sangue ,
Il tempo , il luogo , il mio timor , la fuga ,
So , che la colpa mia fanno evidente :
E pur vera non è , sono innocente .

Art. Dimostralo , se puoi : placa lo sdegno
Dell' offesa Mandane .

Arb. Ah se mi vuoi
Costante nel soffrir , non assalirmi

In sì tenera parte . Al nome amato ,
Barbaro genitor ...

Art. Taci ; non vedi
Nella tua cieca intolleranza , e stolta
Dove fei , con chi parli , e chi t' ascolta ?

Arb. Ma padre ...

Art. [Affetti , ah tollerate il freno !]

Man. (Povero cor , non palpitarmi in seno .)

Art. Chiede pur la tua colpa
Difesa , o pentimento .

Artas. Ah porgi aita
Alla nostra pietà .

Arb. Mio Re , non trovo
Nè colpa , nè difesa ,
Nè motivo a pentirmi ; e se mi chiedi ,
Mille volte ragion di questo eccesso ,
Tornerò mille volte a dir l' istesso .

Art. (Oh a mor di figlio !)

Man. Egli ugualmente è reo ,
O se parla , o se tace . Or che si pensa ?
Il giudice che fa ? Questo è quel padre ,
Che vendicar dovea un doppio oltraggio ?

Arb. Mi vuoi morto , o Mandane ?

Man. [Alma coraggio .]

Art. Principessa , è il tuo sdegno
Sprone alla mia virtù . Resti alla Persia
Nel rigor d' Artabano un grand' esempio
Di giustizia , e di fe non visto ancora .
Io condanno il mio figlio : Arbace mora . (1)

(1) *Sottoscrive il foglio .*

Man. (Oh Dio!)

Artas. Sospendi amico
Il decreto fatal.

Art. Segnato è il foglio.

Ho compiuto il dover. (1)

Artas. Barbaro vanto! (2)

Sem. Padre inumano!

Man. [Ah mi tradisce il pianto!]

Arb. Piange Mandane! E pur sentisti alfine
Qualche pietà del mio destin tiranno.

Man. Si piange di piacer come d' affanno.

Art. Di giudice severo

Adempite ho le parti. Ah si permetta

Agli affetti di padre

Uno sfogo, o Signor. Figlio, perdona

Alla barbara legge

D' un tiranno dover. Soffri, che poco

Ti rimane a soffrir. Non ti spaventi

L' aspetto della pena: il mal peggiore

È de' mali il timor.

Arb. Vacilla, o padre,

La sofferenza mia. Trovarmi esposto

In faccia al mondo intero

In sembianza di reo: veder recise

Su 'l verdeggiar le mie speranze: estinti

Sull' aurora i miei dì: vedermi in odio

Alla Persia, all' amico, a lei, che adoro:

Saper, che 'l padre mio...

(1) *S'alza, e dà il foglio.* (2) *Scende dal
Trono, e i Grandi si levano da sedere.*

Barbaro padre... (Ah, ch' io mi perdo!)

Addio. (1)

Art. (Io gelo.)

Man. [Io moro.]

Arb. Oh temerario Arbace,

Dove trascorri! Ah genitor, perdona:

Eccomi a' piedi tuoi, scusa i trasporti

D' un infano dolor. Tutto il mio fangue

Si versi pur, non me ne lagno; e in vece

Di chiamarla tiranna,

Io bacio quella man, che mi condanna.

Art. Basta, forgi; pur troppo

Hai ragion di lagnarti:

Ma sappi... [Oh Dio!] Prendi un abbraccio,
e parti.

Arb. Per quel paterno amplesso,

Per questo estremo addio,

Conservami te stesso,

Placami l' idol mio,

Difendimi il mio Re.

Vado a morir beato,

Se della Persia il fato

Tutto si sfoga in me. (2)

(1) *In atto di partire, poi si ferma.*

(2) *Parte fra le guardie seguito da Megabise,
e partono i Grandi.*

SCENA XII.

Mandane, Artaserse, Semira, ed Artabano.

Man. [**A**H che al partir d' Arbace
Io comincio a provar che sia la
morte!]

Art. A prezzo del mio sangue ecco, o Mandane,
Sodisfatto il tuo sdegno.

Man. Ah scellerato!

Fuggi dagli occhi miei, fuggi la luce
Delle stelle, e del sol: celati, indegno,
Nelle più cupe, e cieche
Viscere della terra;

Se pur la terra istessa a un empio padre,
Così d'umanità privo, e d'affetto,
Nelle viscere sue darà ricetto.

Art. Dunque la mia virtù...

Man. Taci, inumano:

Di qual virtù ti vanti?

Ha questa i suoi confini; e quando eccede,
Cangiata in vizio ogni virtù si vede.

Art. Ma non fei quell' istessa,
Che finor m'irritò?

Man. Son quella, e sono

Degna di lode. E se dovesse Arbace
Giudicarsi di nuovo, io la sua morte
Di nuovo chiederei. Dovea Mandane
Un padre vendicar; salvare un figlio
Artabano doveva. A te l'affetto,

L' odio

L' odio a me conveniva. Io l' interesse
D' una tenera amante
Non dovevo ascoltar; ma tu dovevi
Di giudice il rigor porre in oblio:
Questo era il tuo dover, quello era il mio.

Va tra le selve Ircane,

Barbaro genitor;

Fiera di te peggior,

Mostro peggior non v' è.

Quanto di reo produce

L' Africa al sol vicina,

L' inospita marina

Tutto s' aduna in te. *parte.*

SCENA XIII.

Artaserse, Semira, ed Artabano.

Artas. **Q**uanto, amata Semira,
Congiura il ciel del nostro Ar-
bace a danno!

Sem. Inumano! Tiranno!

Così presto ti cangi?

Prima uccidi l' amico, e poi lo piangi?

Artas. All' arbitrio del padre

La sua vita commisi;

Ed io sono il tiranno, ed io l' uccisi?

Sem. Questa è la più ingegnosa

Barbara crudeltà. Giudice il Padre

Era fero alla legge. A te sovrano.

La legge era vassalla. Ei non poteva

Esser pietoso, e tu dovevi. Eh dimmi,
Che godi di veder svenato un figlio
Per man del genitore;
Che amicizia non hai, non senti amore.

Artas. Parli la Persia, e dica,
Se ad Arbace son grato,
Se ho pietà del tuo duol, se t'amo ancora.

Sem. Ben ti credei finora,
Lusingata ancor' io dal genio antico,
Pietoso amante, e generoso amico:
Ma ti scopre un istante
Perfido amico, e dispietato amante.

Per quell' affetto,
Che l' incatena,
L' ira depone
La tigre Armena;
Lascia il leone
La crudeltà.

Tu delle fiere
Più fiero ancora,
Alle preghiere
Di chi t'adora
Spogli il tuo petto
D' ogni pietà. *parte.*

SCENA XIV.

Artaserse, ed Artabano.

Artas. **D**ell' Ingrata Semira
I rimproveri udisti?

Udisti

Art. Udisti i sdegni
Dell' ingiusta Mandane?

Artas. Io son pietoso,
E tiranno mi chiama.

Art. Io giusto sono,
E mi chiama crudel.

Artas. Di mia clemenza
È questo il prezzo!

Art. La mercede è questa
D' un austerà virtù!

Artas. Quanto in un giorno,
Quanto perdo, Artabano!

Art. Ah non lagnarti;
Lascia a me le querele. Oggi d' ogn' altro
Più misero son' io.

Artas. Grande è il tuo duol, ma non è lieve il mio.
Non conosco in tal momento,
Se l' amico, o il genitore
Sia più degno di pietà.
So però per mio tormento,
Ch' era scelta in me l' amore,
Ch' era in te necessità. (1)

SCENA XV.

Artabano.

Son pur solo una volta, e dall' affanno
Respiro in libertà. Quasi mi persi

[1] *Parte.*

C,

N.

Nel sentirmi d' Arbace
 Giudice nominar: ma superato,
 Non si pensi al periglio.
 Salvai me stesso, or si difenda il figlio.

Così stupisce, e cade
 Pallido, e smorto in viso,
 Al fulmine improvviso
 L' attonito pastor.

Ma quando poi s' avvede
 Del vano suo spavento,
 Sorge, respira; e riede
 A numerar l' armento
 Disperso dal timor.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

ATT O T E R Z O .

S C E N A P R I M A .

Parte interna della Fortezza, nella quale è ritenuto prigioniero Arbace. Cancelli in prospetto. Picciola porta a mano destra, per la quale si ascende alla reggia.

Arbace, poi Artaserse.

Arb. **P** Erchè tarda è mai la morte,
 Quando è termine al martir!
 A chi vive in lieta sorte,
 È sollecito il morir.

Artas. Arbace.

Arb. Oh Dei, che miro! In questo albergo
 Di mestizia, e d' orror chi mai ti guida?

Artas. La pietà, l' amicizia.

Arb. A funestarti

Perchè vieni, o Signor?

Artas. Vengo a salvarti.

Arb. A salvarmi!

Artas. Non più. Per questa via,

Che in solitaria parte

Termina della reggia, i passi affretta:

Fuggi cauto da questo

In altro regno, e quivi

Rammentati Artaserse, amalo, e vivi.

Arb. Mio Re, se reo mi credi,

C 6

Perchè

Perchè vieni a salvarmi? E se innocente,
Perchè debbo fuggir?

Artas. Se reo tu sei,
Io ti rendo una vita,
Che a me donasti; e se innocente, io t'offro
Quello scampo, che solo
Puoi tacendo ottener. Fuggi, risparmia
D' un amico all' affetto
D' ucciderti il dolor. Placa i tumulti
Di quest' alma agitata. O sia che cieco
L' amicizia mi renda, o sia che un Nume
Protegga l' innocenza; io non ho pace,
Se tu salvo non sei. Parmi nel seno
Una voce ascoltar, che ognor mi dica,
Qualor bilancio e la tua colpa e il merto,
Che il fallo è dubbio, il beneficio è certo.

Arb. Signor, lascia ch'io mora. In faccia al mondo
Colpevole apparisco, ed a punirmi
T' obbliga l' onor tuo. Morrò felice,
Se all' amico conservo, e al mio Signore
Una volta la vita, una l' onore.

Artas. Senti non anco intesi
Sulle labbra d' un reo! Diletto Arbace,
Non perdiamo i momenti. All' onor mio
Basterà che si sparga
Che un segreto castigo
Già ti punì: che funestar non velli
Di questo dì la pompa, in cui mirarmi
L' Asia dovrà la prima volta in trono.

Arb. Ma potrebbe il tuo dono
Un giorno esser palese. E allora . . .

Artas.

Artas. Ah parti,

Amico, io te ne prego; e se pregando
Nulla ottener poss' io, Re te' l' comando.

Arb. Ubbidisco al mio Re. Possa una volta
Esserti grato Arbace. Ascolti intanto
Il cielo i voti miei:
Regni Artaserse, e gli anni
Del suo regno felice
Distinguano i trionfi: allori, e palme
Tutto il mondo vassallo a lui raccolga:
Lentamente ravvolga
I suoi giorni la Parca; e resti a lui
Quella pace, ch' io perdo,
Che non spero trovar fino a quel giorno,
Che alla patria, e all' amico io non ritorno.

L' onda dal mar divisa

Bagna la valle, e 'l monte,

Va passeggera

In fiume,

Va prigioniera

In fonte,

Mormora sempre, e geme;

Fin che non torni al mar.

Al mar, dov' ella nacque,

Dove acquistò gli umori,

Dove da' lunghi errori

Spera di riposar. (1)

[1] Parte.

SCE.

SCENA II.

Artaserse.

QUella fronte sicura, e quel sembiante
 Non l'accusano reo. L'esterna spoglia
 Tutta d'un'alma grande
 La luce non ricopre;
 E in gran parte dal volto il cor si scopre.
 Nuvoletta opposta al sole
 Spesso il giorno adombra e vela,
 Ma non cela
 Il suo splendor.
 Copre in van le basse arene
 Picciol rio col velo ondofo,
 Chè rivela il fondo algofo
 La chiarezza dell'umor. *parte.*

SCENA III.

Artabano con seguito di congiurati, poi Megabise, tutti da' cancelli, a guardia de' quali restano i congiurati.

Art. **F**iglio, Arbace, ove sei? Dovrebbe pure
 Ascoltar le mie voci! Arbace? Oh stelle!
 Dove mai si celò! Compagni, intanto
 Ch'io ritrovo il mio figlio,

Custo-

Custodite l'ingresso. (1)

Meg. E ancor si tarda? (2)Ormai tempo faria... Ma qui non vedo
 Nè Artabano, nè Arbace!Che si fa? Che si pensa? In tanta impresa
 Che lentezza è mai questa?

Artabano, Signore? (3)

Art. Oh me perduto! (4)Non trovo il figlio mio. Gelar mi sento:
 Temo... Dubito... AscosoForse in quest'altra parte, io non in vano...
 Megabise! (5)*Meg.* Artabano!*Art.* Trovasti Arbace?*Meg.* E non è teco?*Art.* Oh Dei!

Crescono i dubbj miei.

Meg. Spiegati, parla:

Che fu d'Arbace?

Art. E chi può dirlo? Ondeggio

Fra mille affanni, e mille

Orribili sospetti. Il mio timore

(1) *Entra fra le scene, a mano destra.*(2) *A i congiurati.*(3) *Entrando fra le scene a mano sinistra.*(4) *Uscendo dall'istesso lato per il quale entrò, ma da strada diversa.*(5) *Incontrandosi in Megabise, quale esce dall'istesso lato, per il quale entrò, ma da strada diversa.*

Quan-

Quante funeste idee forma, e descrive!
Chi fa, che fu di lui! Chi fa, se vive!

Meg. Troppo presto all'estremo
Precipiti i sospetti. E non potrebbe
Artaserse, Mandane, amico, amante
Aver del prigionero
Procurata la fuga? Ecco la via,
Che alla reggia conduce.

Art. E per qual fine
La sua fuga, celarmi? Ah Megabise,
No, più non vive Arbace;
E ognun pietoso al genitor lo tace.

Meg. Cessin gli Dei l'augurio. E ricomponi
I tumulti del cor. Sia la tua mente
Men torbida, e più pronta,
Che l'impresa il richiede.

Art. E quale impresa
Vuoi ch'io pensi a compir, perduto il figlio?

Meg. Signor, che dici? Avrem sedotti in vano
Tu i reali custodi, ed io le schiere?
Risolviti: a momenti
Va del regno le leggi
Artaserse a giurar. La sacra tazza
Già per tuo cenno avvelenai. Vogliamo
Perder così vilmente
Tanto sudor, cure sì grandi?

Art. Amico,
Se Arbace io non ritrovo,
Per chi deggio affannarmi? Era il mio figlio
La tenerezza mia. Per dargli un regno
Divenni traditor; per lui mi resi

Or-

Orribile a me stesso; e lui perduto
Tutto dispero, e tutto
Veggio de' falli miei rapirmi il frutto,

Meg. Arbace estinto, o vivo
Dalla tua mano aspetta
Il regno o la vendetta.

Art. Ah questa sola
In vita mi trattien. Sì Megabise
Guidami dove vuoi, di te mi fido.

Meg. Fidati pur che a trionfar ti guido.
Ardito ti renda,

T'accenda
Di sdegno
D'un figlio
Il periglio,
D'un regno
L'amor.

È dolce ad un'alma
Che aspetta
Vendetta
Il perder la calma
Fra l'ire del cor. *parte.*

 SCENA IV.

Artabano.

Trovaste, avversi Dei,
L'unica via d'indebolirmi! Al solo
Dubbio, che più non viva il figlio amato,
Timido, disperato

Vin-

Vincer non posso il turbamento interno,
 Che a me stesso di me toglie il governo,
 Figlio, se più non vivi,
 Morrò; ma del mio fato
 Farò, che un Re svenato
 Preceda messaggier.
 In fin che il padre arrivi
 Fa, che sospenda il remo
 Colà fu 'l guado estremo
 Il pallido nocchier. *parte.*

S C E N A V.

Gabinetto negli appartamenti di Mandane.

Mandane, poi Semira.

Man. **O** Che all' uso de' mali
 Istupidisca il senso, o ch' abbian
 Qualche parte di luce, (l' alme
 Che prefaghe le renda; io per Arbace
 Quanto dovrei non so dolermi. Ancora
 L' infelice vivrà. Se fosse estinto,
 Già pur troppo il saprei. Porta i disastri
 Sollecita la fama.

Sem. Alfin potrai
 Consolarti Mandane. Il ciel t' arrife,

Man. Forse il Re sciolse Arbace?

Sem. Anzi l' uccise.

Man. Come!

Sem. È noto a ciascun, benchè in segreto,
 Ei

Ei terminò la sua dolente forte.
Man. (Oh prefagi fallaci! Oh giorno!
 Oh morte!)

Sem. Eccoti vendicata, ecco adempito
 Il tuo genio crudel. Ti basta? O vuoi
 Altre vittime ancor? Parla.

Man. Ah, Semira,
 Soglion le cure lievi esser loquaci,
 Ma stupide le grandi.

Sem. Alma non vidi
 Della tua più inumana. Al caso atroce
 Non v' è ciglio, che sappia
 Serbarfi asciutto, e tu non piangi intanto.
Man. Picciolo è il duol, quando permette il
 pianto.

Sem. Va, se paga non fei, pasci i tuoi sguardi
 Su la trafitta spoglia
 Del mio caro germano. Osserva il seno,
 Numera le ferite, e lieta in faccia...

Man. Taci, parti da me.

Sem. Ch' io parta, e taccia?
 Fin che vita ti resta
 Sempre intorno m' avrai. Sempre importuna
 Rendere i giorni tuoi voglio infelici.

Man. E quando io meritali tanti nemici!
 Mi credi spietata?

Mi chiami crudele?

Non tanto furore,

Non tante querele;

Che basta il dolore,

Per farmi morir.

Quell'

Quell' odio, quell' ira
 D' un' alma sdegnata,
 Ingrata Semira,
 Non posso soffrir. *parte.*

 S C E N A V I.

Semira.

F Orsennata, che feci! Io mi credei
 Con divider l' affanno,
 A me scemar lo, e pur l' accrebbi. Allora
 Che insultando Mandane
 Qualche ristoro a questo cor desio,
 Il suo trafiggo, e non rifano il mio.
 Non è ver che sia contento
 Il veder nel suo tormento
 Più d' un ciglio lagrimar.
 Che l' esempio del dolore
 È uno stimolo maggiore,
 Che richiama a sospirar. *parte.*

 S C E N A V I I.

Arbace, e poi Mandane.

Arb. **N** È pur quì la ritrovo. Almen vorrei
 Dell' amata Mandane
 Calmar gli sdegni, e l' ire;
 Rivederla una volta, e poi partire.
 In più segreta parte
 Forse potrò . . . Ma dove

Te

Temerario m' inoltro? Eccola, oh Dei!
 Ardir non ho di presentarmi a lei. (1)
Man. Olà, non si permetta in queste stanze
 A veruno l' ingresso. (2) Eccovi al fine,
 Miei disperati affetti,
 Eccovi in libertà. Del caro amante
 Versai barbàra il sangue. Il sangue mio (3)
 È tempo di versar.

Arb. Fermati.

Man. Oh Dio! (4)

Arb. Quale ingiusto furor . . .

Man. Tu in questo luogo!

Tu libero! tu vivo!

Arb. Amica destra

I miei lacci disciolse.

Man. Ah fuggi, ah parti:

Misera me! Che si dirà, se alcuno

Quì ti ritrova? Ingrato,

Lasciami la mia gloria.

Arb. E chi poteva,

Mio ben, senza vederti

La patria abbandonar?

Man. Da me che vuoi,

Perfido traditor?

Arb. No, Principessa,

(1) *Si ritira in disparte inosservato.*

(2) *Ad un Paggio, il quale ricevuto l' ordine rientra per la scena, d' onde è uscito Arbace.*

(3) *Impugna uno stilo in atto d' uccidersi.*

(4) *Vedendo Arbace le cade lo stilo.*

Non

Non dir così. So, ch'hai più bello il core
Di quel che vuoi mostrarmi: è a me palese;
Tu parlasti, o Mandane, e Arbace intese.

Man. O mentisci, o t'inganni, o questo labbro
Senza il voto dell'alma
Per uso favellò.

Arb. Ma pur son'io
Ancor la fiamma tua.

Man. Sei l'odio mio.

Arb. Dunque, crudel, t'appaga.
Ecco il ferro, ecco il sen, prendi e mi
svena. (1)

Man. Saria la morte tua premio, e non pena.

Arb. È ver, perdona, errai.

Ma questa mano emenderà... (2)

Man. Che fai?

Credi forse, che basti
Il sangue tuo per appagarmi? Io voglio
Che pubblica, che infame
Sia la tua morte, e che non abbia un fegno,
Un'ombra di valor.

Arb. Barbara, ingrata,
Morrò, come a te piace; (3)
Torno al carcere mio. (4)

Man. Sentimi Arbace.

Arb. Che vuoi dirmi?

Man. Ah no'l fo.

[1] Presentandole la spada nuda.

(2) In atto d'uccidersi. (3) Getta la spada.

(4) In atto di partire.

Arb.

Arb. Sarebbe mai
Quello che mi trattiene,
Qualche resto d'amor?

Man. Crudel, che brami?
Vuoi vedermi arrossir? Salvati, fuggi,
Non affliggermi più.

Arb. Tu m'ami ancora,
Se a questo fegno a compatirmi arrivi.

Man. No, non crederlo amor, ma fuggi, e vivi

Arb. Tu vuoi, che io viva, o cara;
Ma se mi neghi amore,
Cara, mi fai morir.

Man. Oh Dio, che pena amara!
Ti basti il mio rossore;
Più non ti posso dir.

Arb. Sentimi...

Man. No.

Arb. Tu sei...

Man. Parti dagli occhi miei,
Lasciami per pietà.

A 2. Quando finisce, o Dei,
La vostra crudeltà!

A 2. Se in così gran dolore
Di affanno non si muore,
Qual pena ucciderà! (1)

(1) Partono.

SCE-

SCENA VIII.

Luogo magnifico destinato per la coronazione di Artaserse. Trono da un lato con sopra Scettro, e Corona. Ara nel mezzo accesa con simulacro del Sole.

Artaserse, ed Artabano con numerofo seguito, e popolo.

Artas. **A** Voi popoli, io m'offro (voi Non men padre, che Re. Siatemi Più figli, che vassalli. Il vostro sangue, La gloria vostra, e quanto È di guerra, o di pace acquisto, o dono, Vi ferberò; voi mi ferbate il trono: E faccia il nostro core Questo di fedeltà cambio, e d'amore. Sarà del regno mio Soave il freno. Esecutor geloso Delle leggi io farò. Perchè sicuro Ne sia ciascun, solennemente il giuro. (1)

Art. Ecco la sacra tazza: il giuramento Abbia nodo più forte: [2]

Compisci il rito. (E beberai la morte.)

Artas. *Lucido Dio, per cui l'April fiorisce,
Per cui tutto nel mondo e nasce e muore,*

(1) Una comparsa reca una sottocoppa con tazza.

(2) Forge la tazza ad Artaserse.

*Volgiti a me; se il labbromio mentisce,
Piombi sopra il mio capo il tuo furore:
Languisca il viver mio, come languisce
Questa fiamma al cader del sacro umore; (1)
E si cangi, or che bevo, entro il mio seno
La bevanda vital tutta in veleno. (2)*

SCENA IX.

Semira, e detti.

Sem. **A**L riparo, Signor. Cinta la reggia Da un popolo infedel tutta risuona Di grida sediziose, e la tua morte Si procura e si chiede.

Artas. Numi! (3)

Art. Qual alma rea mancò di fede?

Artas. Ah, che tardi il conosco,
Arbace è il traditore!

Sem. Arbace estinto!

Artas. Vive, vive l'ingrato. Io lo disciolsi
Empio con Serse, e mertiai la pena,
Che 'l cielo or mi destina;
Io stesso fabbricai la mia ruina.

Art. Di che temi, o mio Re? Per tua difesa
Basta solo Artabano.

Artas. Sì, corriamo a punir... [4]

(1) Versa sul fuoco parte del liquore.

(2) In atto di bere. (3) Posa la tazza sull'Ara.

(4) In atto di partire.

SCENA X.

Mandane, e detti.

Man. **F**erma, o germano,
Gran novelle io ti reco:

Il tumulto svanì.

Artas. Fia vero! E come?

Man. Già la turba ribelle

Seguendo Megabise era trascorsa

Fino all'atrio maggior; quando chiamato

Dallo strepito infano accorse Arbace.

Che non fe', che non disse in tua difesa

Quell'anima fedel? Mostrò l'orrore

Dell'infame attentato. Espresse i pregi

Di chi serba la fede. I meriti tuoi,

Le tue glorie narrò. Molti riprese,

Molti pregò, cangiando aspetto e voce,

Or placido, or severo, ed or feroce.

Ciascun depose l'armi, e sol restava

L'indegno Megabise;

Ma l'affalì, ti vendicò, l'uccise.

Art. (Incauto figlio!)

Artas. Un Nume

M'ispirò di salvarlo. È Megabise

D'ogni delitto autor.

Art. (Felice inganno!)

Artas. Il mio diletto Arbace

Dov'è? Si trovi, e si conduca a noi.

SCE-

SCENA ULTIMA.

Arbace, e detti.

Arb. **E**Cco Arbace, o Monarca, a' piedi
tuoi.

Artas. Vieni, vieni al mio sen: perdona, amico,

S'io dubitai di te. Troppo è palese

La tua bella innocenza. Ah fa ch'io possa

Con franchezza premiarti: ogni sospetto

Nel popolo dilegua; e rendi a noi

Qualche ragion del sanguinoso acciaro,

Che in tua man si trovò; della tua fuga,

Del tuo tacer, di quanto

Ti fece reo.

Arb. S'io meritai, Signore,

Qualche premio da te, lascia ch'io taccia.

Il mio labbro non mente:

Credi a chi ti salvò, sono innocente.

Artas. Giuralo almeno; e l'atto

Terribile, e solenne

Faccia fede del vero. Ecco la tazza

Al rito necessaria. Or seguitando

Della Persia il costume,

Vindice chiama, e testimonio un Nume.

Arb. Son pronto. (1)

Man. (Ecco il mio ben fuor di periglio.)

Art. (Che fo? Se giura, avvelenato è il figlio.)

(1) Prende in mano la tazza,

D 2

Arb.

Arb. Lucido Dio, per cui l' April fiorisce,
Per cui tutto nel mondo e nasce, e muore.

Art. (Mifero me!)

Arb. Se il labbro mio mentisce,
Si cangi entro il mio seno
La bevanda vital... (1)

Art. Ferma; è veleno.

Artas. Che sento!

Arb. Oh Dei!

Artas. Perchè finor tacerlo?

Art. Perchè a te l'apprestai.

Artas. Ma qual furore
Contro di me?

Art. Dissimular non giova:

Già mi tradì l'amor di padre. Io fui
Di Serse l'uccifore. Il regio fangue
Tutto versar volevo. È mia la colpa,
Non è d'Arbace. Il sanguinoso acciaio
Per celarlo io gli diedi. Il suo pallore
Era orror del mio fallo. Il suo silenzio
Pietà di figlio. Ah se minore in lui
La virtù fosse stata, o in me l'amore,
Compivo il mio disegno;
E involata t'avrei la vita, e 'l regno.

Arb. Che dice!

Artas. Anima rea! M'uccidi il padre;
Della morte di Dario
Colpevole mi rendi: a quanti eccessi
T'indusse mai la scellerata speme!

(1) In atto di voler bere.

Em-

Empio morrai.

Art. Noi moriremo insieme. (1)

Arb. Stelle!

Art. Amici, non resta

Che un disperato ardir. Mora il tiranno. (2)

Arb. Padre che fai?

Art. Voglio morir da forte.

Arb. Deponi il ferro, o beverò la morte. (3)

Art. Folle che dici?

Arb. Se Artaserse uccidi,

No, più viver non devo.

Art. Eh lasciami compir. (4)

Arb. Guardami, io bevo. (5)

Art. Fermati figlio ingrato.

Confuso, disperato

Vuoi che per troppo amarti un padre cada?

Vincesti, ingrato figlio, ecco la spada. (6)

Man. Oh fede!

Sem. Oh tradimento!

Artas. Olà seguite

I fugaci ribelli, ed Artabano

A morir si conduca.

Arb. Signor, pietà,

Artas. Non la sperar per lui,

Troppo enorme è il delitto. Io non confondo

(1) Snuda la spada, e seco Artas. in atto di difesa.

(2) Le guardie sedotte si pongono in atto d'assalire.

(3) In atto di bere. (4) In atto d'assalire.

(5) Come sopra. (6) Getta la spada, e le

Guardie sollevate si ritirano fuggendo.

Il reo coll'innocente; a te Mandane
Sarà sposa, se vuoi: farà Semira
A parte del mio trono:

Ma per quel traditor non v'è perdono.

Arb. Toglimi ancor la vita. Io non la voglio,
Se per esserti fido,
Se per salvarti, il genitore uccido.

Artas. Oh virtù, che innamora!

Arb. Ah non domando

Da te clemenza, usa rigor; ma cambia
La sua nella mia morte. Al regio piede (1)

Chi ti salvò ti chiede

Di morir per un padre: in questa guisa
S'appaghi il tuo desio:

È sangue d'Artabano il sangue mio.

Artas. Sorgi, non più. Rasciuga

Quel generoso pianto, anima bella.

Chi resistere ti può? Viva Artabano,

Ma viva almeno in doloroso esiglio;

E doni il tuo sovrano

L'error d'un padre alla virtù d'un figlio.

C O R O .

Giusto Re, la Persia adora

La clemenza assisa in trono,

Quando premia col perdono

D'un Eroe la fedeltà.

La giustizia è bella allora,

Che compagna ha la pietà.

[1] S'inginocchia.

I L F I N E .

ADRIA-